

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2197

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BORGOGLIO, FRACCHIA, PATRIA, RABINO

Presentata il 20 gennaio 1988

Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Alessandria per merito acquisito durante la Resistenza

ONOREVOLI COLLEGHI! — La provincia di Alessandria ed il suo capoluogo, per la loro posizione geografica, sono sempre stati, nel corso della storia d'Italia, un nodo strategico di grande interesse essendo al centro delle grandi vie di comunicazione tra il Piemonte meridionale, la Liguria e la Lombardia. Di conseguenza, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale ed in particolare modo durante la lotta armata di liberazione, la provincia di Alessandria ha giocato un ruolo determinante tra le parti in conflitto.

L'estromissione di Mussolini da parte del Gran Consiglio fu salutata con sollievo ed entusiasmo in tutta la provincia. Si trattava di una presa di coscienza morale generalizzante che, soprattutto, rivendicava la fine della guerra e l'inizio di un nuovo regime di libertà democratiche.

Pochi giorni dopo il 25 luglio 1943 si costituì, ad Alessandria, un primo comitato interpartito con i rappresentanti della DC, del partito d'azione, del PCI, del PSI e del PLI, che divenne la base essenziale del futuro CLN provinciale, nato sin dal settembre 1943, al quale si collegarono, subito dopo, i neonati CLN di tutte le altre città della provincia. I CLN di Acqui Terme, Casale Monferrato, Novi Ligure, Ovada, Tortona e Valenza Po agirono in stretto rapporto con le costituenti prime formazioni partigiane e finirono per moltiplicarsi a macchia d'olio sino a raggiungere un centinaio di CLN comunali sul territorio della provincia.

All'8 settembre 1943 la provincia di Alessandria, nel suo insieme, non ebbe difficoltà o ritardi alcuni nell'inserirsi nel nuovo capitolo della lotta antifascista ar-

mata contro l'occupante germanico, risvegliando un'aperta solidarietà popolare presente ovunque anche perché l'antifascismo alessandrino aveva origini lontane e profonde.

Paolo Sacco era stato, nel lontano 1889, il primo sindaco socialista di un capoluogo di provincia italiana (Alessandria). Ambrogio Belloni, Duilio Remondino, Carlo Zanzi erano stati eletti deputati della provincia di Alessandria negli anni '20. Ad essi vanno affiancati ancora nomi illustri, non privi di grande significato nella storia della provincia, come: Paolo De Michelis, Annibale Vigna, Umberto Recalcati, per giungere a Camilla Ravera, Giuseppe Romita, Paolo Robotti, Giuseppe Brusasca e l'onorevole Livio Pivano (che furono nel corso della lotta di liberazione membri del CLNAI), Luigi Longo (vice comandante del CVL) e, per non dimenticare, ancora Walter Audisio e la medaglia d'oro al valore militare Giovanni Pesce, già garibaldino nella guerra di Spagna e poi comandante dei GAP a Torino e a Milano nel 1943-45. Quest'ultimo ricorda ancora oggi l'apporto valoroso di 39 volontari alessandrini accorsi, alla fine degli anni trenta, in difesa della giovane repubblica spagnola, che si erano aggiunti così a quella dignitosa schiera di perseguitati antifascisti della provincia di Alessandria degli anni '20, dei quali 75 erano stati processati e, nella maggioranza, condannati dal tribunale speciale.

Le giornate del 9, 10 e 11 settembre 1943 furono contrassegnate da momenti di grande tensione e da episodi drammatici dove s'intrecciarono un vasto movimento di assistenza popolare per sottrarre ufficiali e militari dalle stazioni delle ferrovie dello Stato di Alessandria e Novi Ligure ed i primi atti di resistenza armata contro i tedeschi, con brevi ma violenti scontri a fuoco alla cittadella di Alessandria, sulle rive del Po a Valenza, al campo di aviazione militare a Tortona.

L'eroismo della medaglia d'oro al valor militare Pietro Adorno, caduto nei combattimenti della cittadella, si saldava in quei giorni con le medaglie d'oro al valor militare alessandrine generali Luigi

Ghezzi e Francesco Besso, caduti in terra straniera: il primo fucilato a Rodi e il secondo caduto in combattimento a Cefalonia.

Anche la cronologia della resistenza patriottica delle principali azioni di guerra partigiana inizia in provincia di Alessandria con l'8 settembre. Già il 9 settembre i tedeschi fucilarono ad Alessandria cinque civili per aver favorito la fuga di alcuni aviatori italiani e, nella stessa giornata, un gruppo di 15 antifascisti, tra cui Walter Audisio e Ottavio Maestri, si organizza e asporta armi nel capoluogo dalla sede dell'autocentro, seguito a distanza di pochi giorni, da un altro gruppo, costituitosi a Quargnento con Giuseppe Cuttica.

Si formano quindi altri gruppi armati con Marco Anselmi e Mario Silla nel Tortonese, con Osvaldo Pagella nella zona del Tanaro alessandrino, con Walter Filjak e Giacomo Buranello, e ancora con Tommaso e Giuseppe Merlo sull'Appennino ovadese ed acquese. Si organizzarono altri gruppi di patrioti che partirono da Alessandria per Boves (nel Cuneese) e da Casale Monferrato per Brussone (in Val d'Aosta).

La prima e più importante azione partigiana venne eseguita il 2 dicembre 1943 liberando dal forte di Gavi 3 generali e 5 colonnelli prigionieri dei tedeschi.

Alla vigilia dell'insurrezione nazionale, le forze partigiane si presentarono con un bilancio di 282 importanti fatti di guerra, eseguiti anche fuori provincia, i più importanti dei quali furono battaglie in campo aperto come quelle di Pertuso (agosto 1944), Olbicella, Bruno, Bergamasco, Masio, Mombello, Cantavenna (ottobre 1944), Mombello (novembre 1944), ancora Pertuso, Carrega-Cosola (gennaio 1945), Cantalupo Ligure e San Clemente (febbraio 1945), Garbagna e Carpeneto (marzo 1945), Montemagno, Quargnento, Ponzone (aprile 1945).

Numerose furono le azioni di sabotaggio per interrompere le vie di comunicazione del nemico. Non mancarono attacchi a stazioni ed a convogli ferroviari come a Castelspana (15 gennaio 1945), a

Prasco (26 gennaio e 5 aprile 1945), a Portanova di Castelspana (6 febbraio 1945), a Strevi (6 marzo), a Castellazzo Bormida (22 marzo), a Sezzadio (30 marzo), a Frugarolo (30 marzo), Spinetta Marengo (4 aprile), Ovada (5 aprile) e Ronco Scrivia (11 aprile).

Nel corso della guerra di liberazione i seguenti presidi militari nemici furono attaccati o presi d'assalto: S. Sebastiano Curone (28 giugno 1944), Castellazzo Bormida (9 agosto), Casabagliano (10 agosto), Predosa (13 agosto), Cartosio, Isola del Cantone, Vobbia, Cantalupo (Alessandria), Mandrogne (settembre), S. Sebastiano Curone (7 febbraio 1945), Spinetta Marengo, Borghetto di Borbera, Cassine, Campo di Novi Ligure, Masone, Rossiglione (marzo), Ronco Scrivia, Seravalle Scrivia, caserma di Novi Ligure (poco prima dell'insurrezione).

Ma di tutte le battaglie partigiane la più grande, ed anche la più drammatica fu quella affrontata, in condizioni impossibili, nell'alto Ovadese sotto il Monte Tobbio nell'aprile del 1944. Nello scontro, e poi con l'accerchiamento di meno di un migliaio di partigiani, al 50 per cento disarmati, contro circa 20 mila uomini in parte provenienti dal fronte di Cassino, per effettuare quel rastrellamento in grande stile (tra il 5 e l'11 aprile 1944), vennero catturati e fucilati alla Benedicta 96 partigiani, altri 79 caddero in combattimento o furono fucilati nelle zone rastrelate ed altri ancora, nel numero di circa 350, vennero fatti prigionieri e, quindi, trasferiti in vagoni piombati nei campi di sterminio in Germania. Di essi 19 vennero poi ancora fucilati al passo del Turchino il 29 maggio, insieme ad altri 40 ostaggi.

Al contrario delle previsioni naziste, i massacri, la deportazione in massa, il terrore e la spietata rappresaglia finirono per provocare tra la popolazione e i partigiani la forte determinazione di riorganizzare e sviluppare ulteriormente la Resistenza. Crebbe una lotta cruenta e senza sosta, senza esclusione di colpi, dove tedeschi e fascisti riuscirono ancora a compiere atrocità di ogni genere, come ac-

cadde a Valenza Po il 12 settembre 1944, quando trucidarono 27 partigiani della « Banda Lenti », a Villadeati dove fucilarono, per rappresaglia, il parroco don Camurati assieme a 9 contadini, ad Olbicecella dove, nel corso della battaglia impiccarono 6 garibaldini, a Casale Monferrato ove avvenne il barbaro eccidio dei 13 partigiani della « Banda Tom » nel gennaio 1945 ed un mese dopo, a Tortona, altri 11 martiri vennero trucidati.

Non vi è una città, nella provincia, che in questo quarantennale della lotta di liberazione non debba ricordare numerosi caduti per la libertà. Nel solo comune di Alessandria essi sono, complessivamente, 59.

La rabbia ed il furore del nemico si scatenarono non solo contro i patrioti ed i partigiani ma, soprattutto, contro la popolazione civile, saccheggiando ed incendiando case nelle campagne, prelevando ostaggi, compiendo rappresaglie. Nella sola Val Cerrina e nel Monferrato casalese, tra l'ottobre ed il novembre 1944, i nazifascisti incendiarono 170 case a Rosignano, Pontestura e Cantavenna. Ad Ozano Monferrato perseguitarono 150 capifamiglia, a Rosignano arrestarono 70 civili di ogni età, a Murisengo prelevarono 20 ostaggi dopo aver saccheggiato moltissime case del paese. Numerosi furono i comuni colpiti dalle barbarie e dalle rappresaglie del nemico. A Castelferro (frazione del comune di Predosa), nel novembre 1944 vennero incendiate 52 case. Il comune di Masio venne bombardato dall'artiglieria tedesca il 4 novembre del 1944. Nel comune di Voltaggio (2 mila abitanti circa) furono fucilati, nell'aprile 1944, 16 partigiani, 40 giovani furono deportati in Germania, 3 caddero alla Benedicta. Il comune di Bosio ebbe 14 caduti e 4 deportati partigiani nei campi di sterminio. Pareto ebbe 11 partigiani fucilati e Ticineto altri 14, Bandita di Cassinelle 7, Felizzano 8.

All'appuntamento dell'insurrezione nazionale, la provincia di Alessandria partecipò con circa 5.600 partigiani combattenti, in parte dipendenti dal comando della VI zona militare operativa ligure

(divisioni « Mingo » e Pinan-Cichero ») e in parte dipendenti dal comando della VII zona piemontese (divisioni « Italia », « Viganò », « P. Braccini », « Patria », « Autonoma Monferrato », « Matteotti Marengo »). Nella notte del 23 aprile 1945, le divisioni « Mingo » e « Pinan-Cichero » mossero all'attacco su Genova, liberandola definitivamente il 26 aprile dopo aver conquistato in combattimento i Presidi di Giovi, Busalla, Savignone, Caselle, Borgo Fornari, Ronco Scrivia, Isola del Cantone, Serravalle Scrivia, Crenna, Gavi, Borghetto, Cassano, Novi, Villalvernia, Tortona, Viguzzolo, Ovada, Masone, Voltaggio, Campomorone, Pontedecimo, sino al Sassello, mettendo fuori combattimento o catturando circa 4.200 uomini ed entrando in possesso di un ingente quantitativo di armi e munizioni. Queste 2 divisioni impedirono la ritirata delle truppe di Menhold da Genova verso la Lombardia, insorta il 25 aprile.

Acqui Terme si liberò la sera del 24 aprile, contemporaneamente a Valenza Po. Proveniente dalla riviera di ponente, però, iniziò a transitare sulla direttrice Acqui-Alessandria-Valenza Po un intero Corpo d'armata, il « IV Lombardia », diretto verso l'Italia nord-orientale.

Le giornate comprese tra il 26 e il 28 aprile furono contrassegnate da tregue provvisorie tra partigiani e il comando del Corpo d'armata, colpi di mano partigiani, con molti prigionieri nemici, bombardamenti aerei della colonna nemica e lunghe trattative tra i comandi partigiani CNL di Alessandria da un lato e gli alti comandi germanici dall'altro. In quella fase i partigiani catturarono il generale Farino e tutto il comando della divisione San Marco nei pressi di Alessandria. La divisione San Marco si arrese poi ai par-

tigiani alessandrini 24 ore dopo, tra il 27 ed il 28 aprile.

Il generale Jan e l'intera XLII divisione tedesca si arresero il 29 aprile a Valenza Po dopo che Alessandria era stata liberata.

La consegna delle unità del IV Corpo d'armata « Lombardia » alle forze alleate, avvenne alcune ore dopo.

La provincia di Alessandria concludeva così il suo glorioso cammino nella lotta di liberazione nazionale, contribuendo decisamente alla liberazione dell'Italia nord-occidentale da Genova a Milano tra il 24 ed il 29 aprile 1945, ma non senza un significativo sacrificio: oltre 600 caduti, 638 mutilati ed invalidi (compresi 75 civili uccisi per rappresaglia, al cui numero si deve aggiungere quello di 693 altri civili periti nei bombardamenti di Alessandria e di Novi Ligure). Il numero dei deportati e dei caduti nei campi di sterminio per le persecuzioni razziali non è mai stato individuato con precisione. La comunità israelitica di Aquì venne in gran parte distrutta e dispersa dalla *Gestapo* e, pressappoco la stessa sorte subì quella di Casale Monferrato. La sinagoga di Alessandria venne saccheggiata e distrutta nel dicembre 1943.

La provincia di Alessandria ebbe 20 medaglie d'oro al valore militare ed una al valore civile, 54 medaglie d'argento, 73 di bronzo. La Commissione governativa riconobbe 5.680 partigiani combattenti. Ad essi occorre aggiungere 158 alessandrini riconosciuti combattenti all'estero nel corso della guerra di liberazione a fianco dei movimenti partigiani francesi, jugoslavi, albanesi, greci, ecc. Le donne riconosciute partigiane combattenti o patriote furono novantasei.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 ottobre 1945, n. 518, relativo al termine di presentazione di proposte di ricompense al valor militare per la Resistenza, la commissione unica nazionale per le ricompense e i riconoscimenti è autorizzata ad esaminare la documentazione relativa all'attività partigiana e resistenziale della provincia di Alessandria.